

ANDREA
VALENTE

SONO NON UN GATTO!

ILLUSTRAZIONI DI
MARTINA MOTZO



 GIUNTI

NON
UN SONO
GATTO!



ANDREA
VALENTE

SONO NON UN GATTO!



ILLUSTRAZIONI DI
MARTINA MOTZO



 GIUNTI

Giunti Editore è socio di IBBY Italia



Leggere per crescere liberi

Sostieni anche tu IbbY Italia, i libri per ragazzi, la lettura e il diritto a diventare lettori.
www.ibbyitalia.it

Art direction e progetto grafico: Bebung

Illustrazioni: Martina Motzo

Testo: Andrea Valente

I testi di Andrea Valente sono pubblicati in accordo
con Caminito S.a.s. Agenzia Letteraria

Redazione e impaginazione: Bebung

Art direction e graphic design: Bebung

Illustrazione di copertina: Martina Motzo

www.giunti.it

© 2023 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Via G. B. Pirelli, 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809914933

Prima edizione digitale: ottobre 2023





CHI LO SA?



amma gatta aveva un pancione enorme, che a mettersi seduta le restavano due zampe per aria, ma **aveva lo sguardo beato di chi a breve avrebbe finalmente potuto abbracciare il suo gattino neonato**. Gattino o gattina? Chi lo sa? E abbracciare o *azzampare*? Chi lo sa? Papà gatto intanto gironzolava impaziente e fiero per il quartiere. Tutti sapevano che **presto avrebbe avuto un bel micetto** con cui divertirsi a srotolare gomitoli di lana; o una mi-



chetta con cui andarsene a spasso sui tetti, chi lo sa? **Ed era abbastanza evidente che anche lui non vedeva l'ora che il gran giorno arrivasse.** O la grande notte, chi lo sa?

Per entrambi la **LUNGA ATTESA**
stava per terminare.



In tutta la comunità dei gatti non si parlava d'altro: avrebbe avuto il pelo così o i baffi così, le zampine arzille o la coda arruffata, sarebbe stato tigrato o con una macchia sul muso, con i baffi arricciati o il nasino all'insù, chi lo sa? Non si parlava d'altro, a parte all'ora di cena, quando si mangiava, si beveva, si mangiava di nuovo e non si chiacchierava né di quello né di questo, ma poi di nuovo tutti a preparare l'arrivo del nuovo venuto, o venuta, chi lo sa?

Benvenuta, o benvenuto, altroché!





La miciona della signora Cesira sarebbe finalmente tornata a raccontare favole e fiabe, storielle e filastrocche, come aveva fatto sempre, con la sua vocina melodica, quando nasceva un cucciolo nel quartiere. O una cucciola, chi lo sa? La gatta della baronessa Felini si sarebbe presa cura dell'educazione, perché una gatta come si deve ha da sapersi comportare e, se fosse stato un gatto, pure, altroché!





La notizia era arrivata anche alle altre comunità, vicine o lontane. Dall'Abissinia al Bengala, dalla Scozia alla Norvegia, ogni due ore arrivavano messaggi d'auguri da gatti di qualsiasi parte del mondo, che se fossero nati micetti ogni giorno i postini avrebbero avuto doppio lavoro. **Però l'atmosfera era per tutti elettrizzante** e l'attesa per la nascita imminente ancora di più.

Tra i cani del quartiere, invece, *si faceva finta di nulla.* Non che non fosse giunta anche a loro la bella notizia – che per dei cani tanto interessante non era e bella nemmeno –, *ma avere un altro gatto da rincorrere non sarebbe poi stato così male, non credi?* 

E se fosse stata una gatta, fa niente, che a rincorrerla era la stessa cosa. Ma tanti pre-



parativi, tra barboncini e segugi, bassotti e levrieri, non se ne facevano. Si vagabondava come sempre, strisciando lungo le pareti per le vie della città, si sgranocchiava un osso, si abbaivava alla Luna e si facevano le solite cose da cane, che qualcuno chiama *vita da cani*, ma per loro era una vita niente male davvero.

Tra i topi, non ti dico. L'atmosfera era cupa e di completa rassegnazione.



Certo, nessuno osava sognarsi un mondo senza gatti, quindi **uno in più o uno in meno non cambiava poi molto**; o una, chi lo sa? Ma un gatto giovane, lesto e affamato era sempre un enorme pericolo che



si aggiungeva a ogni giornata, come se non fossero bastati tutti quelli che già c'erano. Tanto più che, come sempre accadeva, il gatto soriano, che solitamente se ne stava tranquillo in biblioteca, si sarebbe preso la briga di insegnare le tecniche di caccia e si salvi chi può. Non poteva, già che c'era, insegnare a leggere? O a scrivere! O a disegnare o qualsiasi altra cosa... **Con tutte le storie affascinanti e avventurose che c'erano tra i libri sugli scaffali, perché perdere tempo dietro a dei topi innocui come loro?** È una vita da cani anche la vita dei topi, e quella dei topi di biblioteca ancora di più.

Per il resto del mondo, invece, tutto tranquillo. Del nuovo gatto non importava granché a nessuno. O gatta, chi lo sa? La radio gracchiava le notizie a ogni ora del giorno, raccontando che un pinguino del



Cile aveva preso il raffreddore e che una pecora della Nuova Zelanda, anziché *beh*, aveva detto *boh*. Sarà vero? Chi lo sa? Ma la notizia del gatto che stava nascendo, con mamma gatta zampe all'aria e papà gatto impaziente, non la davano nemmeno nel notiziario della mezzanotte, quando la Luna se ne stava in cielo e qualche cane le dedicava nel buio due note ululanti e stonate.

Tanto valeva **mettersi a dormire**,
credi a me, che l'indomani poteva essere
il gran giorno! O la grande notte...





NEL BUIO DELLA NOTTE



u proprio nel cuore della notte, con il buio anche dentro i cassetti, alle quattro e trentasei, ora di Copenaghen, che un **MIAAAO** sibilò nel silenzio, svegliando di soprassalto tutti i gatti del quartiere, i cani, i topi e la baronessa Felini. La signora Cesira no: lei continuava a dormire con due bei tappi di cera infilati nelle orecchie.



MIAAAOOO! Si sentì di nuovo.



Era mamma gatta, con il pancione sgonfio e un tenerissimo gattino accanto, che aveva appena visto la luce, nonostante il buio più nero del caffè.

«È nato!» esclamò il primo tra i gatti, che capì che il grande momento era giunto. E quelle parole passarono velocemente di bocca in bocca: è nato, è nato, è nato; di gatto in gatto, di gatta in gatta, per tutto il quartiere.

«È nato?!» proruppe papà gatto, un po' con il punto di domanda, un po' con il punto esclamativo. **Pareva quasi non rendersi del tutto conto che il suo figliolo era nato davvero.** Sarà stato per il buio? Sarà stato per l'ora invereconda della notte? Chi lo sa? **Fatto sta che non fu poco sforzo, per lui, mantenere un tono fiero, un'espressione orgogliosa e ingoiare gli sbadigli.**

«È nato» borbottarono i cani, senza grande



entusiasmo, come per dire *vabbè, dai, torniamocene a dormire.*

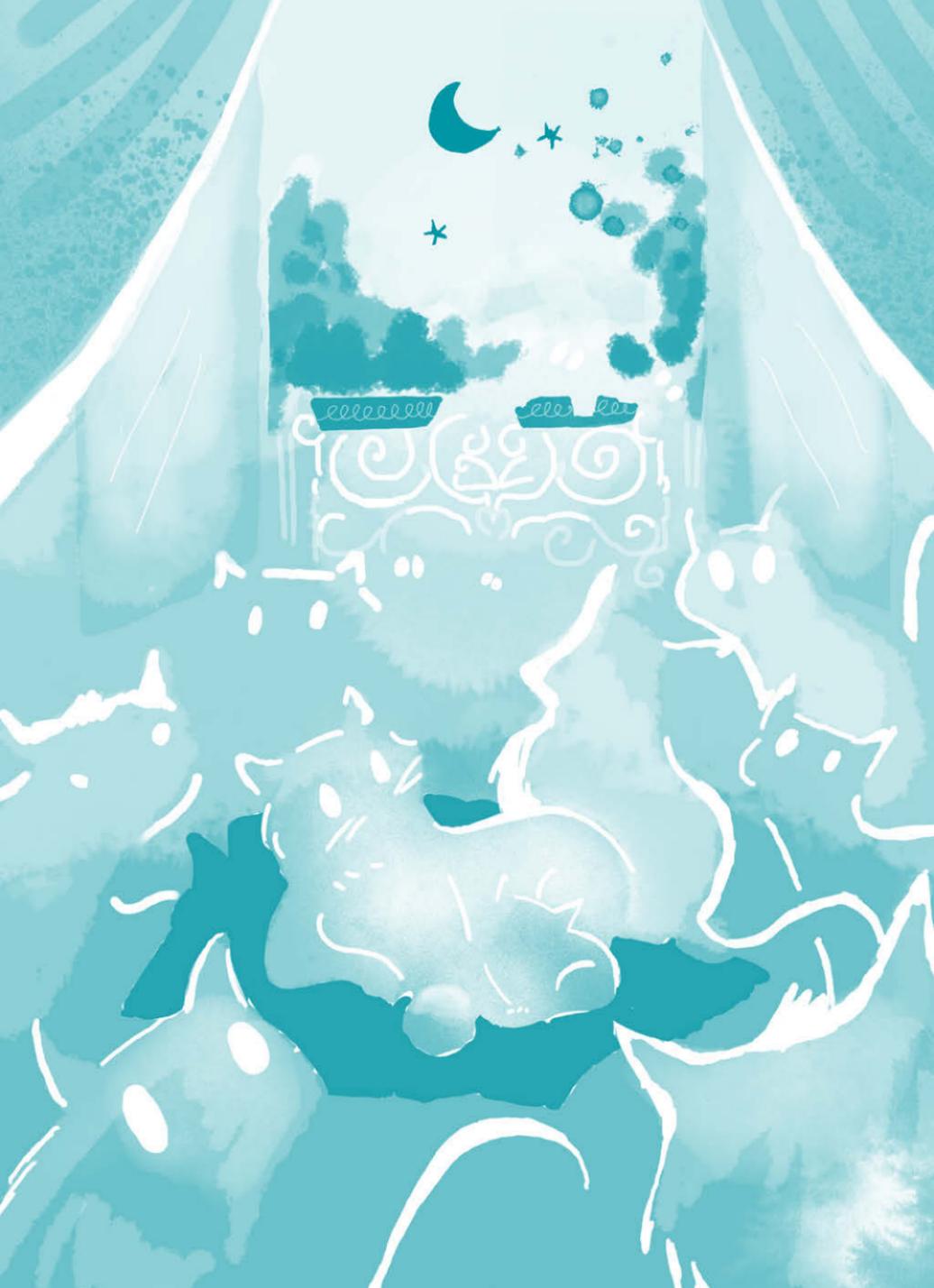
«È nato...» squittirono i topi, rassegnati ad avere da quel momento un pericolo in più da cui stare alla larga.

Subito la miciona della signora Cesira recitò una filastrocca di benvenuto, con la voce tremante e una certa commozione, ma con le rime al posto giusto e una cantilena allegra. Poi tutti si fecero via via più vicini, per sbirciare il nuovo nato dalla punta del naso a quella della coda.

«Che carino!» si congratulò chissà chi, più per fiducia, che per aver visto davvero qualcosa, in quell'oscurità... Ma tutti i cuccioli sono carini, non è vero? Quindi la frase ci stava a puntino.

«Ma è nero, poveretto!»

••••• si disperò qualcuno. «Speriamo sia solo l'effetto del buio della notte...»





«**Ma è nero, che fortuna!**» gioì qualcun altro.
«Speriamo lo sia anche alla luce del giorno...»
Che musetto da gatto, che zampine da gatto,
che coda da gatto, che pancino da gatto, che
gatto così, che gatto cosà, ognuno si sentiva
in dovere di dire qualcosa, fino all'ora di cola-
zione quando, uno dopo l'altro, più affama-
ti del solito sia per la sveglia nel cuore della
notte sia per l'emozione del lieto evento, zitti
zitti, quatti quatti, si allontanarono, cercan-
do di non dare troppo disturbo.

 «NON SONO UN GATTO!» 

si sentì dichiarare all'improvviso e tutti fer-
mi, con la coda ritta, il pelo diritto, una zam-
pina immobile nell'aria a metà falcata, gli
occhi sgranati e una certa incredulità per le
parole appena sentite.